

TURRIACO 2019

GRANELLI DI SABBIA

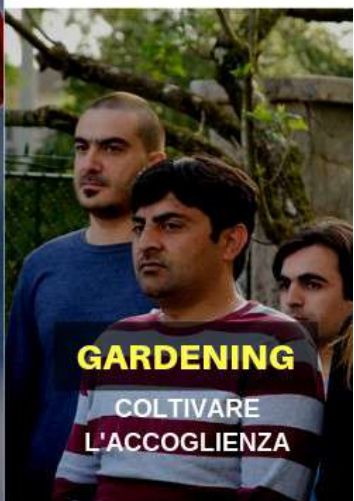


**UN CENTRO DI
ACCOGLIENZA
STRAORDINARIO**



IO CITENGO

**CONTRO LA
VIOLENZA SULLE
DONNE**



GARDENING

**COLTIVARE
L'ACCOGLIENZA**



ORTI SOCIALI

APRIAMO GLI ORTI

**Pubblicazione gratuita distribuita
in occasione della
Giornata del Rifugiato
20 giugno 2019 a Turriaco**



**Sede CAS di Turriaco
via 5 giugno, 8
34070 Turriaco (GO)
sprarTURRIACO@2001agsoc.it
3898484737**

GRANELLI DI SABBIA

un Centro di Accoglienza Straordinario



GRANELLI DI SABBIA

un Centro di Accoglienza Straordinario

Indice

- 1 - Le operatrici e gli operatori di Turriaco:** *Noi siamo ancora qua...*
- 4 - Graziella Sgubin:** *Come granelli di sabbia*
- 5 - Luca Meneghesso:** *Turriaco: dalle bombe ai diritti*
- 9 - Enrico Bullian:** *L'integrazione è la sola strada percorribile*
- 11 - Denise Demurtas:** *Una bella esperienza alla fine o da ricominciare?*
- 16 - Il campo di calcio "Marino Minin"**
- 19 - Mattia Campo Dall'Orto:** *Arte, Resistenza, accoglienza*
- 21 - Turriaco Calcio:** *Per sempre legati*
- 22 - Alberto Mauchigna:** *Marino Minin: calciatore, «bersagliero dell'aria», antifascista*
- 30 - Calciatore e partigiano**
- 31 - Roberto Lerici:** *Mio padre è morto partigiano*
- 34 - Elisa Menon:** *Teatro e arte in giardino: un progetto innovativo*
- 37 - Dorino Fabris:** *Gardening#2: accoglienza tutta da coltivare*
- 41 - Gli orti sociali**
- 44 - Io ci tengo**
- 46 - Anne Gatti:** *Imparare a conoscere insegnando*
- 48 - Ringraziamenti**

Noi siamo ancora qua...

Molte sono le ragioni che ci spingono a pubblicare queste pagine dopo due anni e mezzo di presenza a Turriaco e di gestione del locale Centro di Accoglienza Straordinaria che viene spesso sintetizzato con l'acronimo istituzionale CAS che da queste parti risulta quasi irridente.

Innanzitutto ci serviva avere qualcosa di concreto da tenere in mano e mostrare che completasse e aggiornasse quanto abbiamo già scritto a fine 2017 sulla rivista “Sconfinamenti” della cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale – ente gestore del CAS – dal titolo “Refugees” in cui vengono descritte le esperienze di accoglienza gestite dalla cooperativa stessa a Turriaco e nella Comunità per Minori non Accompagnati “Timavo” di Monfalcone. Era necessario per noi rifare il punto della situazione su quanto abbiamo vissuto insieme a persone richiedenti asilo (e) abitanti in questa piccola località nel cuore della Bisiacaria. Molti sono i ricordi e le foto a corredo di questa pubblicazione. Sono per noi gocce di memoria che ci fanno brillare gli occhi di nostalgia e orgoglio al medesimo tempo.

Leggerete contributi diversi. Abbiamo deciso di aprire e chiudere con testi scritti da persone non direttamente impegnate nella gestione del centro di accoglienza ma che ci sono state vicine dal primo momento di apertura. Graziella, turriachese, ed Anne, italiana di origine scozzese, in maniera diversa con la loro presenza discreta e con le loro parole ci hanno dato aiuto e uno sguardo dolce e disincantato su quanto stavamo facendo come si nota anche dai loro scritti.

Ai contributi firmati dagli operatori della cooperativa segue un saluto del sindaco Enrico Bullian che, con tutta la giunta da lui guidata, ha fortemente voluto e sostenuto il nostro percorso e permanenza a Turriaco.

Importanti sono state per noi le esperienze con gli artisti Mattia Campo Dall'Orto e Elisa Menon che con le loro

competenze e sensibilità ci hanno permesso di sviluppare la nostra idea di accoglienza anche declinandola con il linguaggio figurativo e teatrale. Il giornalista Dorino Fabris, Mattia ed Elisa ce ne parlano nelle pagine a seguire dove si parla anche della panchina ridipinta di rosso per ricordare ogni giorno le donne vittima di violenza.

Alberto Mauchigna dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha partecipato ai laboratori per la creazione del murale poi realizzato sul muro del campo di calcio dedicato al partigiano Marino Minin raccontando la Resistenza antifascista italiana a ragazzi che fuggono dalle guerre odierne. Qui tratteggia, utilizzando materiale inedito, la storia di questo ragazzo di Turriaco, calciatore e combattente per la libertà a cui è dedicato il locale campo sportivo. La società sportiva Fo. Re. Turriaco ci ringrazia e noi ricordiamo Ugo Donda scomparso improvvisamente e troppo presto.



Logo SMILES Project

Questa piccola pubblicazione ci è anche utile come dimostrazione e narrazione delle buone pratiche che abbiamo qui sviluppato da portare come testimonianza all'interno della rete europea che con noi collabora allo SMILES project (Supporting Migrants Integration Life Experience Skills) che, confrontando metodi e strumenti utilizzati dalle diverse organizzazioni aderenti al progetto, vuole concentrarsi sulla costruzione di percorsi di inclusione per soggetti migranti che portano con sé la vulnerabilità dello svantaggio.

Simbolicamente abbiamo deciso di diffondere questa piccola rivista nella giornata dedicata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite ai rifugiati adottando a partire dal 2017, anno di apertura, l'hashtag #WithRefugees lanciato dall'Agenzia ONU per i Rifugiati (UNHCR), che vuole dare visibilità alle espressioni di solidarietà verso i rifugiati, amplificando la voce

di chi accoglie e rafforzando l'incontro tra le comunità locali e i rifugiati ed i richiedenti asilo. Il programma della giornata che abbiamo predisposto per quest'anno si trova sulla quarta di copertina.

Molte altre cose che abbiamo fatto in questi anni restano fuori da queste pagine. Dai pasti condivisi, agli aquiloni fatti volare nel cielo, dai sorrisi e le strette di mano durante le feste, al sudore e la gioia nei tornei di calcio e pallavolo, camminando in montagna o zappando la terra negli orti sociali. Tutte cose impossibili da imprimere sulla carta ma che resteranno impresse nei nostri cuori, occhi e memoria. Per il momento siamo ancora a Turriaco dove comunque riteniamo di avere lasciato un segno non solo avendola resa più colorata ma, ci auguriamo, anche per l'idea di convivenza e umanità che abbiamo cercato di proporre convinti di aver animato un Centro in cui l'Accoglienza è stata Straordinaria davvero e che speriamo di poter continuare.

Welcome Refugees in Turriaco!

Le operatrici e gli operatori del CAS di Turriaco:

Tamara Amadio
Majlinda Bassi
Alessio Bolognini
Laura Capolicchio
Désirée Cosenza
Raffaele Cosson
Denise Demurtas
Eleonora Depangher
Luca Meneghesso
Daniele Modotto

Come granelli di sabbia

Siete arrivati qua, come granelli di sabbia dentro le gocce di pioggia che le correnti del cielo, per un fenomeno della natura, raccoglie nel deserto e le lascia cadere sulle nostre città.

Così, con semplicità e partecipazione fate parte della vita del nostro paese.

Giovani, come tutti i ragazzi del mondo con un bagaglio di esperienze pesanti che vi trascinate nella mente, con la speranza di poter vivere una vita migliore.

Avete condiviso con noi la vostra lingua, il vostro mangiare, i giochi e quegli aquiloni colorati che volano liberi nel cielo; quella libertà a voi mancata, che cercate in queste terre, lontano dalle vostre case.

Il vostro passaggio a Turriaco è un dono, uno scambio di cultura e tradizioni, che rimarranno nella vostra e nella nostra mente nel tempo.

Graziella Sgubin
Cittadina di Turriaco



Turriaco: dalle bombe ai diritti

Ora, a fine giugno 2019, l'esperienza del Centro di Accoglienza di Turriaco forse è alla sua fine. Quando scrivo queste righe ancora non lo sappiamo con certezza.

Abbiamo trascorso due anni intensi, difficili, soprattutto all'inizio, mai scontati, in cui ogni giorno ci siamo reinventati per intercettare le esigenze di un territorio che da ostile si è fatto sempre più familiare e per rispondere ai bisogni e ai desideri dei ragazzi che in questo Centro hanno vissuto. Sono stati in molti ad attraversare la soglia della ex caserma di via 5 giugno provenendo dai territori martoriati di Afghanistan e Pakistan.

Non sappiamo ancora come andrà a finire questa storia e se finirà davvero. Il Centro di accoglienza vorremmo ospitasse ancora persone in fuga da guerre e miseria: non più richiedenti asilo ma rifugiati e titolari di protezione internazionale. In un momento in cui si smantella quella che è stata definita l'accoglienza diffusa (la prima forma di ospitalità organizzata in piccole unità abitative compatibili con le esigenze della cittadinanza e maggiormente tutelanti per le persone ospitate) questo appare l'unico sistema che possiamo mettere in atto per salvare la nostra esperienza che per quanto piccola ci pare molto significativa. In un contesto in cui si favoriscono i grandi centri di accoglienza che porteranno a maggiore insicurezza, marginalità, promiscuità, profitti per i gestori a fronte di minori diritti per gli ospiti delle strutture e garanzie per i territori coinvolti, noi abbiamo costruito insieme ai richiedenti asilo ed alla comunità in cui ci siamo trovati ad operare e vivere un'esperienza di resistenza umana. Siamo passati dalle bombe alla quotidianità.

Storia di un Centro di Accoglienza Straordinario

«L'importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile può diventare possibile. [...] Non credo che essere riusciti a condurre una azione come la nostra sia una vittoria definitiva. L'importante è un'altra cosa, è sapere ciò che si può fare. È quello che ho già detto mille volte: noi, nella nostra debolezza, in questa minoranza che siamo, non possiamo vincere. È il potere che vince sempre; noi possiamo al massimo convincere. Nel momento in cui convinciamo, noi vinciamo, cioè determiniamo una situazione di trasformazione difficile da recuperare.»

Franco Basaglia in Conferenze brasiliane, 1979

Nell'agosto 2016 emerse la disponibilità del Comune di Turriaco, piccolo comune della provincia di Gorizia, ad accogliere un gruppo di richiedenti asilo. In paese sono stati numerosi i favorevoli a questa politica di accoglienza diffusa, ma vi si è opposta una minoranza rumorosa. In questo clima, pochi mesi dopo, ignoti hanno posizionato a scopo intimidatorio un rudimentale ordigno esplosivo di fronte a quello che è diventato il Centro di Accoglienza.

Durante la manifestazione di risposta al vile gesto e di solidarietà all'amministrazione comunale la manifestazione fu contestata da grida xenofobe.

Nulla ha fatto recedere Amministrazione comunale e Prefettura e il nuovo Centro di Accoglienza Straordinario è stato aperto e dato in gestione alla Cooperativa sociale Duemilauno Agenzia Sociale di Muggia, gerente anche del locale Centro Giovani e in Regione di altre strutture sia per minori migranti non accompagnati che per richiedenti asilo.

L'accoglienza la fa un territorio ma tocca a noi operatori

attivare percorsi esterni di accoglienza. Questa nostra responsabilità ed impegno riguardano sia gli aiuti concreti a necessità primarie, sia nella vigilanza che chiunque sia responsabile dell'accoglienza mantenga fede al proprio mandato.

L'aiuto e le risorse riteniamo debbano essere del territorio a partire dagli operatori che guidano l'integrazione. Sono le nostre storie e i nostri percorsi personali il valore aggiunto alla creazione della rete di accoglienza ed è da una buona accoglienza che nascono buoni cittadini.

I primi richiedenti asilo sono arrivati a Turriaco il 13 febbraio 2017, subito seguiti da un altro gruppo per un totale di dodici persone provenienti da Afghanistan e Pakistan.

Lunga la strada percorsa con mezzi di fortuna nell'odissea della *Balkan route*, che ha permesso a migliaia di profughi provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan di giungere a noi.

A Turriaco si sono registrati, a un tempo, interesse e sospetto, di fronte a questi nuovi paesani. Il percorso di accoglienza e conoscenza reciproca non ha però subito gli intoppi che si temevano. Molte le associazioni, i gestori di locali ed esercizi, ma anche cittadini che hanno dato il proprio benvenuto e la disponibilità a collaborare con i richiedenti asilo. Il Comune ha proposto ai ragazzi diverse attività: dall'utilizzo della biblioteca, dove si tengono anche colloqui in italiano, a lavori di manutenzione del verde o di beni comunali. Tra questi segnaliamo la ripittura del muro del locale campo sportivo con un murale che raffigura i temi di libertà, pace e fratellanza frutto di un laboratorio con il writer Mattia Campo Dall'Orto.

Abbiamo dato vita e gestito gli orti sociali insieme alla locale scuola primaria con il contributo pratico del giardiniere bioetico Paolo Vergine e dell'associazione culturale Essenza del Carso. Il lavoro negli orti ci ha poi portato a partecipare anche

al progetto Gardening – Coltivare l'accoglienza con l'associazione Fierascena che si è concluso con uno spettacolo animato anche dai nuovi cittadini di Turriaco che vivono in via 5 giugno, 8.

Simbolicamente importante anche il posizionamento di una panchina dipinta dai ragazzi di rosso per ricordare la campagna “Posto occupato 365 giorni l'anno contro la violenza sulle donne”.

In questi anni di apertura in occasione della Giornata internazionale del Rifugiato il 20 giugno abbiamo adottato l'hashtag #WithRefugees, coniato dalla Campagna UNHCR. Duemilauno Agenzia Sociale, Comune di Turriaco e Pro loco Turriaco hanno organizzato una giornata per ricordarne la ricorrenza con l'adesione di molte associazioni locali.

A rinsaldare il legame con i cittadini ci sono state diversi pasti condivisi con assaggi di specialità dei paesi di provenienza degli accolti talvolta con sottoscrizione a favore delle organizzazioni Medici Senza Frontiere e Emergency.

“Nessuno sceglie di diventare migrante, sono le condizioni a costringerti a diventarlo. Per vivere in pace è importante accettarsi gli uni con gli altri. La cosa più importante del mondo è l'umanità solo umanità”.

Con queste parole, che facciamo nostre, Shabbir, uno dei primi accolti, ha concluso il suo discorso di saluto e benvenuto all'incontro con i rappresentanti delle associazioni di Turriaco, pochi giorni dopo il suo arrivo nel paese bisiaico.

Luca Meneghesso

Operatore del Centro di Accoglienza Straordinario di Turriaco

L'integrazione è la sola strada percorribile

L'Amministrazione comunale di Turriaco a partire dal 2015 espresse la propria disponibilità ad ospitare un gruppo di richiedenti asilo politico alla Prefettura di Gorizia. La scelta avvenne per varie ragioni: - l'assunzione di un pezzo di responsabilità nella gestione della questione; - motivi umanitari; - la consapevolezza che non si arrestano i flussi di persone in fuga da scenari di guerra, repressione e fame e che la diversità, con tutte le difficoltà del caso, rappresenta un valore aggiunto; - l'idea che – a parti inverse – gradiremmo essere ospitati, come successe per gli antifascisti in esilio durante il ventennio nero, con diritti e doveri da rispettare in quanto cittadini. I lavori di sistemazione nei due appartamenti individuati, di proprietà dell'Agenzia del Demanio, vennero eseguiti direttamente dal Comune, per conto della Prefettura e con finanziamento del Ministero dell'Interno, a cavallo fra il 2016 e il 2017. Durante i lavori, ignoti posizionarono a scopo intimidatorio un rudimentale ordigno esplosivo di fronte a quello che è diventato il Centro di Accoglienza. Con queste premesse – ma anche con una manifestazione democratica in risposta al vile gesto – è stata avviata l'ospitalità di 12 persone a partire da febbraio 2017, attraverso una gestione della Cooperativa sociale Duemilauno Agenzia Sociale di Muggia, gerente anche del locale Spazio Giovani e di altre strutture in Regione per minori migranti o per richiedenti asilo.

Operatori e amministratori hanno condiviso l'idea di rendere effettivi dei percorsi di integrazione per i ragazzi afghani e pakistani che nel tempo si sono susseguiti. All'interno di questi percorsi ci si propone di arrivare al pieno sviluppo delle personalità e delle professionalità da un parte, e ad una restituzione dell'ospitalità ricevuta dall'altra, che possa essere tangibile e utile per la comunità turriachese. Quindi si sono alternati i corsi di italiano ai piccoli lavori di manutenzione sul verde o su immobili pubblici; i pranzi etnici aperti al pubblico

ai corsi di sicurezza sul lavoro e giardinaggio; la coltivazione degli orti sociali alle visite guidate alla scoperta del territorio. Sarebbero molte le collaborazioni da ricordare con cittadini, associazioni e altri enti. Ciò che preme segnalare, è che il progetto di murales – diventato realtà e oggetto di questa pubblicazione – è stato inserito in un contesto di integrazione, di cui rappresenta uno dei passaggi. Prima di arrivare alla concretizzazione del murales, i ragazzi hanno ripulito e tinteggiato esternamente e internamente la recinzione del campo di calcio con i colori della squadra bianco-azzurra, poi hanno collettivamente elaborato il progetto del murales collegandolo alla persona alla quale era dedicato lo stadio, ovvero al partigiano Marino Minin. Ci è piaciuto fin da subito il collegamento con la Resistenza locale e questo ha permesso anche di valorizzare meglio l'intitolazione e di riflettere – attraverso il murales – sui temi di libertà, pace e fratellanza, così spesso assenti nelle vite di questi giovani, che stanno diventando sempre meno stranieri all'interno della nostra realtà. Infine, c'è stata la fase realizzativa e la seguente inaugurazione del murales avvenuta nel dicembre 2018.

Un ringraziamento va dunque rivolto ai ragazzi afghani e pakistani, alla cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale e in particolare agli operatori sul campo, a tutte le realtà associative locali che hanno collaborato (in questo caso soprattutto all'ANPI e alla società di calcio Fo. Re. Turriaco) e all'artista Mattia Campo Dall'Orto che ha indirizzato la realizzazione del murales. Certi che l'integrazione sia l'unica strada realmente percorribile per cercare di garantire un futuro di pace, prosperità e serenità, ci auspichiamo che l'Amministrazione comunale sia messa nella condizione di poter procedere con le attività e con progetti paragonabili a questo.

Il Sindaco del Comune di Turriaco
Enrico Bullian

Una bella esperienza alla fine o da ricominciare?

Questa potrebbe essere una riflessione a chiusura di un servizio o il punto di partenza per l'avvio di qualcosa di nuovo. Al momento non ci è dato sapere se ci avviamo verso un nuovo inizio o verso una conclusione non scelta di un'esperienza complessa ma positiva sotto ogni punto di vista.

Nel 2017 siam partiti con le bombe (frase quanto mai vera in questo caso) raccogliendo una grande sfida per il territorio, la comunità e noi operatori dell'équipe. Abbiamo costituito un gruppo di lavoro nuovo in cui le esperienze e competenze individuali si sono integrate vicendevolmente e implementate nella vicinanza e nella relazione interna e esterna (ospiti, cittadini, referenti istituzionali).

Nella mia esperienza il lavoro per e con persone comunitarie e extracomunitarie partiva da nuclei familiari residenti in cui almeno un componente aveva un'occupazione e in cui i bambini frequentano regolarmente la scuola. L'approccio voleva favorire l'integrazione dell'intero nucleo nel contesto dando la priorità ai componenti più fragili, donne e bambini. Le figure maschili avevano facilità nell'integrarsi in quanto il lavoro consentiva ai membri di una stessa comunità di condividere buona parte della giornata, la loro conoscenza della lingua italiana li rendeva mediatori per la loro famiglia nei contesti istituzionali. In pochissime occasioni le donne conoscevano la lingua italiana e potevano muoversi autonomamente sul territorio per creare relazioni con i referenti sanitari e scolastici.

Lavorare con un adulto straniero che fugge dal paese di origine e che giunge nel centro di accoglienza dopo un viaggio lungo, pericoloso, spesso fatto in compagnia di persone sconosciute con cui a volte non si condividono origini, lingua, usi e costumi, è spiazzante. Il centro di accoglienza è un limbo amministrativo e sociale in attesa del riconoscimento del proprio viaggio e del diritto a ricominciare altrove evitando la

morte o il carcere. È un percorso complesso in cui la persona vive senza poter scegliere con chi condividere spazi, tempi, ricordi e progetti.

Questo aspetto porta inevitabilmente l'operatore del CAS a lavorare per essere un punto di riferimento e un mediatore di comunità, quel filo invisibile tra chi sta dentro il CAS e chi da fuori lo vive senza entrarci e senza conoscere.

Da questa constatazione siamo partiti per progettare il nostro lavoro dando un senso alle giornate e a questo tempo sospeso che si chiude con il giudizio della Commissione Territoriale.

Le attività del CAS di Turriaco si sono sempre svolte in collaborazione con le associazioni e le realtà che animano il territorio comunale e i comuni limitrofi.

Per il CAS di Turriaco parlare di buone prassi e integrazione vuol dire lavorare per la conoscenza evitando di mettere in primo piano la diversità tra cittadini, favorendo i nuovi cittadini a sviluppare autonomamente la conoscenza del territorio e creare reti di sostegno diverse per contenuti e proposte; lavorare perché ognuno di noi diventi **stakeholder** per la comunità tutta.

Per fare questo insieme ai nuovi cittadini (quando parliamo di nuovi cittadini ci riferiamo ai rifugiati richiedenti asilo) di Turriaco e ai rappresentanti eletti dalla cittadinanza:

- Abbiamo realizzato incontri costanti di verifica e programmazione delle attività con gli amministratori e la Pro loco. I nuovi cittadini sono sempre impegnati nei lavori volontari. Ogni nuovo cittadino, prima dell'inserimento nei lavori volontari, viene sottoposto a visita medica del medico del lavoro, informato sui principi base della sicurezza sul lavoro e avviato a un corso di formazione per la sicurezza dei lavoratori della durata di 8 ore complessive. Vengono inoltre forniti i dispositivi di protezione individuale necessari allo svolgimento delle attività.

- Abbiamo partecipato a incontri nelle scuole secondarie

di primo e secondo grado (a Monfalcone nell'I. C. Randaccio e all'ISIS Pertini, a Grado nell'I. C. Marco Polo, ad Aquileia nell'I. C. Don Milani): gli operatori e alcuni nuovi cittadini del CAS hanno parlato dell'esperienza dell'accoglienza, delle motivazioni che hanno spinto le persone a spostarsi e dei progetti futuri.

- Con il Comune di Turriaco come capofila abbiamo partecipato al bando per la concessione di fondi per “Progetti educativi e didattici” per iniziative finalizzate ad ampliare la conoscenza e a favorire la riflessione sui fatti storici legati alla Prima guerra mondiale”. Il progetto chiamato “Fermati Piero” ha superato la selezione posizionandosi al quinto posto nella graduatoria regionale e ottenendo quindi i finanziamenti per la sua realizzazione. Il progetto coinvolge il CAS di Turriaco, il centro giovani di Turriaco “Turryoung”, l'Istituto Comprensivo. “Don Milani” di Aquileia, l'Istituto Comprensivo “D. Alighieri” di San Canzian d'Isonzo, il Club per l'UNESCO di Aquileia, l' Aps Aquileia laboratorio creativo Bluoltremare, il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi, l'ISIS “Pertini” di Monfalcone, l'Istituto Comprensivo. “C. Macor” di Romans d'Isonzo, il Comitato Regionale Federazione Italiana Sport Orientamento.

- È stata avviata la collaborazione con l'Aps “Fantasticamente”; la collaborazione prevede l'intervento di una volontaria all'interno del CAS per pomeriggi di conversazione e approfondimento della conoscenza della lingua italiana.

- È stata avviata una collaborazione con i giardinieri di Verde Ecosofia e con l'associazione Essenza del Carso per l'attività agricola degli orti sociali e solidali. L'intento è coinvolgere nell'attività degli orti i nuovi cittadini e alcuni pensionati del paese che hanno la passione per la natura e le attività negli orti. Abbiamo inserito in questa progettualità anche la scuola primaria di Turriaco. In collaborazione con i giardinieri e le docenti abbiamo programmato due incontri con

tre classi della scuola primaria. Nel primo incontro svoltosi il primo giorno di primavera i bambini guidati dal giardinieri e da alcuni dei nuovi cittadini accompagnati da un operatore hanno seminato piante e fiori di cui si occuperanno sino alla nascita delle piante. Il 20 aprile i bambini accompagnati nell'orto e con l'aiuto dei giardinieri hanno proceduto alla messa in terra delle piante da loro seminate.

- A seguito di questa collaborazione abbiamo contattato l'ente di formazione Cefap e concordato l'avvio di un corso di orticoltura di 200 ore da svolgersi a Turriaco che ha visto coinvolti alcuni dei nuovi cittadini di Turriaco e dei comuni limitrofi insieme a persone non occupate che vivono nello stesso territorio.

- Con la Pro loco si sono condivise le attività per la giornata del 25 aprile. Come negli scorsi anni il Sindaco ha consegnato ai neodiciotenni e ai nuovi cittadini copia della Costituzione. I nuovi cittadini hanno collaborato alla realizzazione delle attività previste per la giornata di festa.

- La continua partecipazione dei nuovi cittadini alla vita della comunità ha permesso a uno di loro di trovare un'occupazione stabile come dipendente di un locale di ristorazione e a seguito della sua nuova condizione ha lasciato il CAS e si è trasferito in un appartamento sito nel territorio comunale. La rete amicale che ha costruito in quest'anno di permanenza lo ha sostenuto nella ricerca della casa e degli arredi. Questo nuovo cittadino di Turriaco ha anche potuto usufruire del progetto "Crocicchio" – ora sospeso – che si proponeva di dare attuazione ad una programmazione operativa di interventi in favore di richiedenti protezione internazionale, titolari di protezione internazionale o umanitaria regolarmente presenti sul territorio regionale.

Denise Demurtas

La responsabile del servizio

Il campo di calcio “Marino Minin”

All'interno del progetto di integrazione dei richiedenti asilo ospitati presso il Centro di Accoglienza Straordinario di Turriaco e collegato ai lavori di manutenzione di aree pubbliche è stata effettuata anche la pulizia e pittura del muro del campo di calcio intitolato al partigiano Marino Minin.

È stata quindi realizzata l'esecuzione di un murales attraverso un percorso partecipato per la progettazione e frutto del lavoro di gruppo coordinato dall'artista Mattia Campo Dall'Orto.

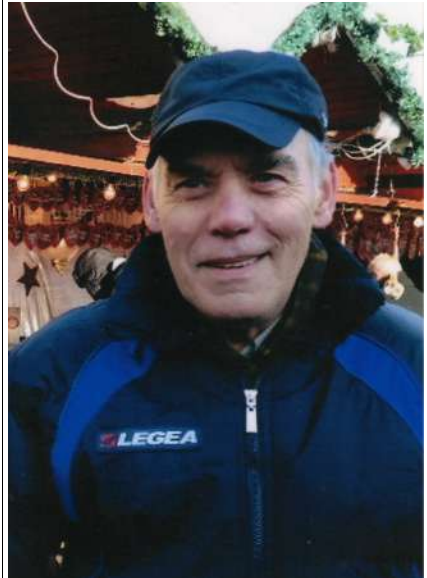
L'attività proposta da Duemilauno Agenzia Sociale – ente gestore del CAS e del locale Centro Giovani – ha visto il coinvolgimento dell'associazione Macross di Monfalcone per la parte artistica oltre che dell'amministrazione comunale e della società sportiva Fo. Re. Turriaco. Alberto Mauchigna dell'Associazione Nazionale

Partigiani d'Italia sezione di Turriaco ha condiviso e raccontato agli ospiti del Centro di Accoglienza le vicende e la storia dei

Ugo Donda

La realizzazione della pittura della recinzione del campo di calcio non sarebbe stata possibile senza la disponibilità, la cortesia, l'attenzione e... le chiavi che ci dava il signor Ugo Donda ogni giorno sempre con un sorriso sulle labbra e una battuta.

Un uomo buono scomparso poco dopo la fine dei lavori effettuati dai ragazzi.



Lo ricordiamo con affetto.

partigiani combattenti per la libertà della piccola località isontina.

Per la realizzazione del murale sono state usate le tecniche pittoriche proprie del Writing e della Street-Art, utilizzando pitture per esterni che garantiscono una buona durata



dell'opera e permettono il ripristino della superficie.

L'intervento pittorico su muro è stato preceduto da incontri formativi per analizzare il contesto e condividere idee sui soggetti da rappresentare.

La proposta del tema è stato suggerito dalle parole che si leggono sulla targa apposta all'ingresso del campo di calcio stesso dove si legge:

Marino Minin

Sportivo e partigiano garibaldino.

Scelse come seconda madre

la grande montagna,

Scelse come albergo

il cielo stellato,

*Scelse di fare il partigiano,
il combattente per la libertà.*

La nuova primavera

è finalmente venuta,

anche per il suo sacrificio.

Gli alunni delle scuole elementari nel 30° della liberazione 1945-1975

Visto e considerato che l'attività è stata realizzata con giovani in fuga dalle guerre attualmente in corso in Afghanistan e in diverse aree del Pakistan da dove provengono gli ospiti del Centro di Accoglienza è stata proposta la raffigurazione di un graffito che rappresenta la pace e la sua ricerca riconoscendo le comunanze tra quella per cui lottò e morì Marino Minin, a cui è intitolato il campo di calcio, e quella da cui fuggono i nostri ospiti e nuovi cittadini. Simbolicamente si è realizzata l'opera sul muro che ospita la targa suddetta per valorizzarne il contenuto e rivalutare l'ingresso principale all'area sportiva. Le spese per la realizzazione del progetto provengono integralmente dai fondi per l'integrazione erogati dalla Regione.



Arte, Resistenza, accoglienza

Creare un'opera d'arte collettiva è un'impresa complessa. Creare un'opera su temi delicati come la solidarietà, la libertà e la fratellanza è ancora più difficile. Per questo laboratorio siamo partiti dalle esperienze anziché dalle ideologie.

È stato un onore cominciare questo percorso dalla storia delle comunità che hanno vissuto la Resistenza, un momento importante per l'Italia e che evoca delle analogie con situazioni attuali in cui la libertà e la dignità di milioni di persone sono minacciate. Persone che devono sapere che pochi decenni fa gli italiani hanno vissuto drammi simili.



Ci siamo chiesti come si può uscire da queste tragedie. L'educazione può essere la risposta. L'educazione all'incontro. Si è deciso quindi di ritrarre una stretta di mano sopra a una

pila di libri, opere di tre premi Nobel, tre donne, che sigillano l'incontro con il diverso.

L'opera è voce di persone che a loro modo resistono, coloro che cercano asilo nel nostro paese: perché tanto è il rispetto per la vita, di fronte alla violenza, che bisogna preservarla ...bisogna sopravvivere. E vale la pena raccontare la bellezza della pace, della vita, anche attraverso l'arte.

Mattia Campo Dall'Orto

Writer e co-fondatore dell'Associazione per la Creatività Urbana "Macross"



Queste le autrici e i titoli dei libri raffigurati nel murale:
Rigoberta Menchú Tum, *Crossing borders*;
Herta Müller, *Atemschaukel (L'altalena del respiro)*;
Wisława Szymborska, *Sto wierszy - sto pociech (Cento poesie - Cento gioie)*.

Per sempre legati

Come Società Sportiva Calcio Turriaco non possiamo fare altro che ringraziare per l'aiuto ricevuto dai ragazzi del Centro di accoglienza, che, con la pitturazione della recinzione e la creazione della bellissima opera del murale progettato dall'artista Mattia Campo Dall'Orto e realizzato dalle loro mani, hanno contribuito a rendere più viva e accogliente l'entrata principale del campo comunale.

Lo sport è passione, condivisione, integrazione, tutti valori che legano le persone senza distinzione di lingua o colore della pelle. Da ora e per sempre ci legherà a quei ragazzi che con colori e pennelli hanno lasciato nella nostra comunità un ricordo ben visibile. Grazie da parte del Turriaco Calcio.



Marino Minin: calciatore, «bersagliero dell'aria», antifascista

«Bersagliero dell'aria» si definisce in una lettera scritta alla madre il 21 ottobre 1941. In tre parole Marino Minin disegna un efficace ritratto di sé e della propria condizione temporanea: un militare suo malgrado, che non rinuncia all'autoironia e al ricorso alla provocazione umoristica per esprimere il proprio mondo interiore. Un aviare fuori posto, un ventenne innamorato della vita.



Marino Minin in divisa da aviatore

Inquadrato nell'arma aeronautica – recluta di maggio, come scrive – sino al 1943 rimane all'aeroporto di Ampugnano, non lontano da Siena. Nei lunghi mesi del servizio militare lavora in falegnameria e in magazzino, talvolta è distaccato in ufficio, svolge regolarmente i servizi di piantone e di guardia. Non è affascinato o attratto dal volo, anzi. Per quanto non rinunci a farsi riprendere vestito da aviare in fotografie che invia a casa, usa parole inequivocabili per raccontare la diffidenza verso il mezzo aereo e manifestare il giudizio negativo sull'efficienza

dell'Aeronautica militare italiana: «volerò quando andro in paradiso, ora neo abbastanza paura, con questi piloti non mi fido, tutti i giorni si tombola qualcuno».

Marino Minin scrive molto e attende con impazienza la corrispondenza in arrivo, in alcune occasioni la sollecita. La posta è lo strumento con il quale assorbe energia dai legami che lo saldano con forza alla sfera familiare, alla dimensione comunitaria e ai luoghi del quotidiano della sua vita civile, nonostante la distanza e l'alterità della condizione. Anzi, proprio nel tentativo di annullarle.

La sua famiglia, come nel dopoguerra hanno fatto molte famiglie di militari, ha conservato la corrispondenza del figlio. Si tratta di 17 cartoline spedite da Marino (quattordici cartoline in franchigia per le Forze armate, due cartoline postali e una cartolina illustrata) e cinquantotto lettere scritte tra il 1941 e il 1943 – quattro senza data –. Ad esse si aggiungono una comunicazione dell'A.C. Poggibonsi e due cartoline (una cartolina in franchigia per le Forze armate e una cartolina postale) indirizzate a Marino, infine due lettere spedite alla famiglia Minin da Mario Furioso, con il quale il loro figlio Marino condivide l'esperienza militare, la pratica sportiva e pure i sentimenti antifascisti.

La corrispondenza – tesoro di memoria e fonte storica preziosa – permette di indagare le azioni e i pensieri, la percezione del quotidiano e la rappresentazione del futuro, le sensazioni e le relazioni di un ventenne a cui piace giocare a calcio e cantare – tanto che in una lettera alla madre si lamenta di non avere ancora la voce a posto e si firma «il vostro tenore Marino» –.

La corrispondenza può essere presa come un indicatore della distanza tra i ceti sociali. Quella di Marino Minin non fa eccezione: racconta la difficoltà di espressione attraverso un mezzo e una lingua – la scrittura e l'italiano – inusuali per un operaio ventenne di Turriaco. Marino utilizza infatti un proprio linguaggio fortemente contaminato dall'oralità del nostro dialetto, che nel tempo si arricchisce di termini del gergo militare e soprattutto di inserti toscani che si trasferiscono nella scrittura – ad esempio l'uso del *si* impersonale o di termini quali *punto*, *ganzi* o *bischera* <c>ci –.

Il dialetto parlato a Turriaco è praticato anche all'aeroporto di Ampugnano, dove assieme a Marino si trovano anche Aldo Cosolo e Mario Furioso: sono «i tre moschettieri». Ma la loro compagnia non basta a cancellare la nostalgia di casa – in senso largo –, perché il legame di Marino Minin con la dimensione affettiva, sociale e spaziale che contraddistingue la sua vita da civile è forte e non si allenta con la lontananza. Lo si legge molto bene nella corrispondenza.

Nelle lettere trovano posto numerosi accenni a questioni che riguardano il suo lavoro al Cantiere di Monfalcone e ad alcuni incidenti mortali di cui gli giunge notizia, né mancano i richiami a precisi luoghi di Turriaco, a consuetudini della sua cerchia di conoscenze. Il pensiero costantemente rivolto alla famiglia, con la quale non manca di condividere una quotidianità ripetitiva ma anche i problemi di un tempo difficile come sa essere quello della guerra, si esprime con tratti di affettuosità nel linguaggio fin nei saluti – dove non manca la vena burlesca: «Ora non lo altro da dirvi, che salutarvi di vero cuore e fegato, polmoni! Anche bacio col “sciach” dal vostro aff. figlio. Marino», oppure «baci ai bischeraci di Frattelini» –. Ma trova espressione pure nel rimprovero allorché la posta da Turriaco ritarda ad arrivare: «Carissimi, Non parte più d'averlo treni da Trieste? In questo modo non si può sapere più vostre notizie vero? mandate per via aerea, almeno! Se non avete punto tempo trovatelo [...] Non trovate nessuna scusa, perché a casa ci siete diversi poltroni, e di tanti poltroni si fa uno che abbia voglia di scrivere.». I saluti con i quali si chiudono le lettere disegnano un'ampia rete di relazioni fatta di parenti, amici e amiche, figure di Turriaco e dei paesi vicini, famiglie del vicinato e «casonari» *in toto*.

E proprio la possibilità di tornare nei “Casoni”, anche solo per il tempo di una breve licenza, lo spinge a costruire piani che accendono la speranza anche quando poi non possono trovare realizzazione. Il 24 giugno 1942 Marino Minin scrive alla

madre: «Il giorno 21 [giorno del suo ventunesimo compleanno, *ndr*] pensavo proprio Barbana, io e anche Mario [Furioso, *ndr*] si aveva già stabilito che se la Madonna ci fa andare in licenza, noi si andava Barbana a confessarsi invece si vede che la Madonna, non aveva del tempo a dirli al colonnello che ci firmasse la licenza così siamo nerri biondi di rabbia e non ci viene nemmeno la voglia di bestemiare [...] Ma speriamo bene che anch'io dopo tanto avro questa fortuna di venir passar un'oretta sulla rivetta [l'incrocio tra via Verdi e via Piave nei "Casoni", *ndr*]».

Marino Minin ha un rapporto emotivo altalenante con il servizio militare, che passa da un estremo all'altro e sul quale molto influiscono le mansioni cui lui viene addetto e il carattere degli ufficiali che si susseguono all'aeroporto. Passa infatti da fasi positive nelle quali non mancano momenti buoni – «ora mi trovo più bene che a casa, dormire bene, mangiare bene anche per pulizia non ci manca» –, a periodi in cui fatica a sopportare una condizione e un ambiente militare divenuti pesanti – «a me mi pare di non abituarci più a stare sotto le armi, ma bisogna che mi rassegni a tutti i costi [...] e venuta una disciplina che non credevo mai più» –.

Cerca di non trasmettere le proprie preoccupazioni alla madre – «io sto bene e sono fuori di tutti i più grandi pericoli» oppure «mamma non star in pensiero per me che non mi succede niente» – ma si lascia andare più liberamente con il padre – ad esempio quando il pericolo di un trasferimento dal Senese è sfumato: «sai dove che comandavano, in Sardegna dove ce da traversare il mare e tu lo sai cosa e ora di quelli parti, ogni giorno bombardamento, e la pelle stai ben pocho a lasciarla, io era questo che mi dava tanto fastidio e per questo che vi scrivevo parto non parto» –. Quando parla dei tempi, anche di fronte alle azioni di guerra non perde la capacità di mascherare l'inquietudine e il desiderio di alleggerire le situazioni con una battuta. Così trasforma il "perfido nemico dell'italica nazione" della retorica fascista a semplice scocciatore: «ora che li

I <n>glesli li piaciono caminare di notte, come domenica notte, che pure da noi sono scapati tutti, anno dato l'alarme all'una dove durava fino alle 3 del mattino, se mi capitase di prendere un Inglese lo amaso come un pidochio, a farmi alzare su a tutta notte.».

L'attività sportiva diventa uno strumento per uscire, fisicamente ma soprattutto mentalmente, dal recinto dell'aeroporto di Ampugnano e dalla dimensione militare. Certamente lo sport viene praticato anche per guadagnare momenti di divertita convivialità e infine per ricevere delle licenze premio, ma soprattutto per dare spazio ad una passione reale.



Una scena di gioco di una partita della squadra di Minin durante il servizio militare.

Marino Minin lo scrive al padre: «mi sono arruolato in una <s>quadra di calcio dell'aeroporto che ce un tenente molto buono appena arrivato sul campo sportivo mi a ciamato subito per nome ci siamo in 3 ragazzi Aldo Cosolo e Zotti quello che giocava con il Pieris 3 giorni per settimana allenamento e 2 ginastica perche il giorno 6 Luglio ci sara un incontro fra reparto sevizi e la <s>quadra vollo se ci vince per il giorno 10 Luglio forse ci daranno un permesso di cinque giorni non vedo Lora che venghe quel giorno». E si scontra con la delusione del padre – che è anche la sua – un mese più tardi: «mi scrivi che se fossi statto tu nella partita che abbiamo giocato [il 6 luglio, ndr] ti avresti rotto una gamba pur di vincere e di poter venir in licenza, pero noi abbiamo fatto di tutto per vincere

specialmente io, non valeva la pena di aver giocato tanto bene come o giocato io e di avermi fatto male tutti i ginocchi e poi perdere, ma speriamo che questa prossima partita si potra a vincere senzaltro, e cosi sarò assieme a voi per un paio di giorni». Nel 1942 informa la famiglia che «Il giorno 14 maggio mi trovo sicuro a Roma che andro a “Vincere”, se non “perderò”.» – non rinunciando al gioco di parole sullo slogan fascista –. Due settimane più tardi racconta al padre l'incontro disputato a Poggibonsi: «la partita è stata bella abbiamo vinto per 4 a 1 non o mai visto tanta gente su un campo sportivo; come domenica; tutti contro di noi, ma l'avio ampugnano a resestitto a ogni sforzo nemico; io o tirato un tiro da 25 metri o butato dentro portiere, palone, e rotta la rette, di tutta la gente che si trovava sul campo nessuno a mai visto un tiro simile, un bel goal, sul giornale non ci anno ancora messo ma forse domani, poi ti mando una fotografia presa in quel momento che o segnato, ora ci resta sole 3 partite che sensal'tro sono vinte, così spero di compiere 21 anni a Turriaco.»

Non solo il calcio giocato in attacco, ma anche altri sport. Scrive al fratello Sergio nell'ottobre 1941: «Domenica io e Mario Aldo siamo andati a Siena a partecipare delle gare atletiche, Furioso 3 al lancio del peso con metri 10.15 aldo 3 al lancio del gevelotto con metri 36 io sono arrivato 2 ai 400 metri piani, ma caro mio non ne potevo più, stanco finito, poi alla sera il dirigente di noi atleti ci a pagato da bere in quantita, e quando siamo arrivati in campo eravamo sinceri! credi tu? difficile, verso l'una di sera anno dato l'alarme tutti sono scapati via, ma io e Aldo non si poteva alzarsi ti puoi immaginare e che stecca che avevamo. Non questa domenica che viene ora ma l'a<l>tra si andra giocare il calcio in un paese lontano da Siena circa 140 Km, questa squadra ci pagano il viaggio e mangiare e così io passo le mie domeniche, non cè male nò?».

Il campionato nazionale di calcio della G. I. L.

Netta affermazione della squadra senese



Un articolo della stampa dell'epoca parla della formazione dell'Aeronautica militare dell'aeroporto di Siena in cui giocavano Marino Minin e i turriachesi Mario Furioso e Aldo Cosolo.

La squadra di calcio rappresenta sicuramente un momento di evasione e una sicura garanzia di privilegio all'interno dell'ambiente militare. Marino Minin ne ha piena coscienza e lo confessa alla madre: «però mi sono divertito molto ieri, partiti con le valigie cariche di pane e tetter [scarpe da calcio, ndr], dopo aver fatto una magnifica vittoria contro il S. Marco Senese [...] vi voglio

dire fino che dura la <s>quadra del calcio per noi andra sempre benone, tutti mi vogliono bene, sono l'amico di tutti perche sono anch'io un ridulini in persona». Il gruppo sportivo inoltre, non solo per la presenza di Aldo Cosolo e Mario Furioso, rappresenta anche un legame con il paese: «pensa che li abbiamo messo in testa di chiamarla Turriaco la squadra». Nell'agosto 1942, mentre scontano cinque giorni di consegna – «ai topi» – per avere dato spazio alla passione e quindi essersi recati a «giocare una partita di calcio fuori presidio e sprovvisti di permesso regolare», Mario Furioso e Marino Minin ricevono la visita dei dirigenti dell'A.C. Poggibonsi, intenzionati ad irrobustire la propria squadra. «Carissima mamma [...] ora se si va d'accordo mi stipenderanno quanto non lo so, ma una somma che può andare, domani ritorno in prova, con me viene pure Mario, così passeremo le domeniche un po'

bene.».Doppiamente limitato nella libertà di espressione dalla condizione di militare e di suddito in una dittatura, nella propria corrispondenza Marino Minin si impone il freno dall'autocensura, che non viene quasi mai allentato. Nelle rare occasioni in cui ciò accade, peraltro, vengono fatte solamente velate allusioni a discussioni effettuate o a situazioni affrontate in famiglia nei brevi periodi di licenza trascorsi a Turriaco. In un'unica lettera dell'aprile 1942 – probabilmente consegnata alla famiglia da Aldo Cosolo, che beneficiava della licenza pasquale – esprime liberamente il suo pensiero e non risparmia la critica al sistema politico. Scrive: «Domenica e lunedì si deve giocare al fot bal ma o paura che quel giorno faremmo qualche delitto, non bastava giocare con i neri la Gil di Siena contro la Gil nera del Pisa, a Pisa ci darano i vestiti della Gil, ti puoi immaginare se mi vedesse al Papa, con il vestito di nero; anche Mario [Furioso, ndr] a detto che quel vestito non lo mette nemmeno dopo morto!». E ancora: «Giorni fa sapette cosa hanno fatto, ci anno visitatto se abbiamo robba borghese di lana e a piu di cento li anno preso maglie, guanti, ecc... Poi mettono sul giornale che il tale Aeroporto a passato della lana a quei poveri soldati che si trovano in fronte a combattere, la rubano a un soldato per darla a un altro soldato, si vede che sono li a li per finirla.». La scelta della lotta partigiana non è il frutto di contingenze casuali, ma di un percorso iniziato e maturato nella comunità dei pari, a Turriaco e al Cantiere di Monfalcone. Ed è con altri pari, i compagni della Brigata partigiana Garibaldi Trieste che conclude la sua vita il 30 novembre 1944 a Lokavec, nella Selva di Tarnova.

Alberto Mauchigna
ANPI Turriaco

Calciatore e partigiano

Marino Minin è stato quindi calciatore e partigiano. Le parole che ora sono state scritte sopra la targa che lo ricorda nel portale del campo di calcio di Turriaco grazie al lavoro di Mattia Campo Dall'Orto sono tratte da un monologo di Roberto Lerici, originariamente parte dello spettacolo "A me gli occhi, please", da lui scritto per Gigi Proietti nel 1976 che riportiamo integralmente nelle pagine successive.



Mio padre è morto partigiano

Mi' padre è morto partigiano
a diciott'anni fucilato ner nord, manco so dove;
perciò nun l'ho mai visto, so com'era
da quello che mi' madre me diceva:
giocava nella Roma primavera.

Mo l'antra notte, mentre che dormivo,
sarà stato due o tre notti fa,
m'e' parso de svejamme all'improvviso
e de vedello, come fusse vero;
sulla faccia c'aveva un gran sorriso,
che spanneva 'na luce come un cero.

- Ammazza, come dormi - m'ha strillato,
era proprio lui, ne so' sicuro,
lo stesso della foto che mi' madre
ciaveva sur comò, dietro na fronda
de palma tutta secca, benedetta,
un regazzino, che ride in camiciola,
cor fazzoletto rosso sulla gola.

Ma siccome sognavo i sogni miei,
pe' la sorpresa j'ho chiesto: - Ma chi sei? -
- So' tu' padre - ma detto lui ridenno
- forse che te vergogni alla tua età
de chiamamme cor nome de papà? -

- No, papà, te chiamo come hai detto,
me fa ride vedette ar naturale,
scuseme tanto se me trovi a letto,
che voi sape'? Nun me posso lamenta',
nun so' un signore, trentadu' anni,
davanti c'ho na vita,
ancora nun è chiusa la partita.-
Lo sai, da quando mamma s'è sposata

co' mi' padre, che invece è er mi' patrigno...
credo sett'anni dopo la tua morte... -

A 'ste parole ho visto che strigeva un poco l'occhi,
come quando se sta ar sole troppo forte.

- Scusa papa', credevo lo sapessi -

Ma lui, ridenno senza facce caso,
spavardo, spenzierato, m'ha risposto:

- Ma che ne so io de quello che è successo,
io so' rimasto come v'ho lassato,
quanno giocavo, giocavo, giocavo...
giocavo a calcio e mica me stancavo,
giocavo co' tu madre e l'abbracciavo,
giocavo co' la vita e nun volevo,
coi fascisti però nun ce giocavo,
io sparavo, sparavo, sparavo. -

Poi m'ha toccato i piedi dentro al letto
e ha fatto un cenno, come da di' - Sei alto! -

- E dimmi - dice - prima d'anna' via,
che n'hai fatto della vita

che t'ho dato giocanno co la mia...

Vojo sape' sto monno l'hai cambiato?

Sto gran paese l'avete trasformato?

L'omo novo è nato o nun è nato?

In qualche modo c'avete vendicato?

- e rideva co' l'occhi, coi capelli,
sembrava quasi lo facesse apposta.

Me sfotteva, capito, quer puzzone
rideva e aspettava la risposta.

- Ma tu che voi co' tutte 'ste domanne?

Mo' perché sei mi' padre t'approfitti.

Tu m'hai da rispetta', io so' più grande!

Va beh adesso accampi li diritti
perché sei partigiano fucilato...

ma se me fai sveja' io t'arisponno,
mabbasta solo che aripijo fiato.

Certo che la vita è migliorata!

Avemo pure fatto l'avanzata.

Travolgente hanno scritto sui giornali. -

- Mejo così - me fa - se vede che è servito...

vedi quanno che m'hanno fucilato

Nun ho strillato le frasi de l'eroi

pensavo a voi che sullo stesso campo

avreste certo vinto la partita

pure che io perdevo er primo tempo. -

- No, un momento papà, te spiego mejo...

nun è che avemo proprio già risorto

nella misura in cui ci sta er risvorto emh...

E allora quer ragazzo de mi' padre

che stava a pettinasse nello specchio

s'arivorta me fissa e me domanna:

- Ma insomma, adesso er popolo comanna?-

Qui so zompato sur letto, co' na mano

m'areggevo le mutanne, co' l'altra

cercavo de toccallo, e nun potevo.

Allora j'ho parlato,

perché m'aveva preso come 'na malinconia

e nun volevo che se ne annasse via

prima de sape' bene come è stato.

- Sei ragazzo, papa', come te spiego

nun poi capi' come cambia er monno..

Ce vole tempo, er tempo se li magna

i sogni nostri, io, sai che faccio, aspetto!

Tutto quello che viene, io l'accetto,

semo contenti se la Roma segna,

li compagni so' tanti e li sordi pochi...

e nun ce sta più tempo pe' li giochi! -

- Ma so' sempre quelli te strappano le penne,
ma tu nun poi capì papà, sei minorenne,
se eri vivo te daveno trent'anni,
mejo che torni da dove sei venuto,
perché quelli che t'hanno fucilato,
proprio quelli lì qui te fanno mori' tutti li giorni!

Lassa perde papà, qui nun e' aria,
semo cresciuti...nun semo più bambini,
torna a gioca' co' l'artri regazzini
che hanno fatto come hai fatto tu,
noi semo seri...e nun giocamo più.

A 'sto punto mi padre s'è stufato,
ha fatto du' spallucce, un saluto,
s'è rimesso in saccoccia la sua gloria
e vortanno le spalle se n'e' annato
ripetendo nel vento la sua storia:

- Ma che ne so io de quello che è successo,
io so' rimasto come v'ho lassato,
quanno giocavo, giocavo, giocavo...
giocavo a calcio e mica me stancavo,
giocavo co' tu' madre e l'abbracciavo,
giocavo co' la vita e nun volevo,
coi fascisti io però nun ce giocavo...
io sparavo, sparavo, sparavo.

Roberto Lerici

Teatro e arte in giardino: un progetto innovativo

Gardening #2- Coltivare l'Accoglienza è un Festival di Teatro e Arte in giardino che ripensa i temi dell'inclusione e dell'integrazione in modo contemporaneo, efficace, utile. Giunto quest'anno alla sua seconda edizione è stato ideato da Elisa Menon, direttrice artistica di Fierascena, compagnia teatrale professionale per il Teatro sociale che da anni opera nel campo dell'intercultura e dell'animazione di Comunità. Il Festival è realizzato con il sostegno della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, dei Comuni di Buttrio e Remanzacco, della CARITAS diocesana di Udine progetto SPRAR - Servizio Sociale dei Comuni dell'Ambito Territoriale del Natisone Ente gestore Comune di Cividale del Friuli, in collaborazione con il Comune di Turriaco, con la Pro Loco Buri di Buttrio, con la pro Loco di Remanzacco e con Duemilauno Agenzia Sociale.



La prima edizione del Festival ha coinvolto due Comuni (Buttrio e Remanzacco), circa 500 persone che hanno assistito agli eventi come pubblico e circa 50 persone tra operatori, migranti, artisti e collaboratori. Questa seconda edizione del Festival, visti gli ottimi risultati in termini di pubblico e l'importante ricaduta sociale e comunitaria riscontrati nell'edizione precedente si è allargata anche al Comune di Turriaco che ha accolto con favore l'iniziativa.

Giardinaggio e Teatro dunque in spazi pubblici e privati, un'azione di Comunità semplice e concreta per rispondere alle nuove geografie sociali delle nostre Comunità, sono infatti 40 le persone che a seguito dell'ottenimento di un titolo di protezione sono oggi accolte dal progetto SPRAR del cividalese mentre al centro CAS di Turriaco sono presenti 12 richiedenti asilo ancora in attesa di essere esaminati dalla Commissione Territoriale.

Il progetto Gardening è un progetto innovativo in cui le risorse per l'accoglienza vengono impiegate per creare occasioni di esperienza comune che si traduce in beneficio sia per le persone straniere residenti sul territorio, che hanno l'opportunità di conoscere i propri concittadini e farsi conoscere da essi, sia per i cittadini italiani che usufruiscono di un servizio. Tramite un Bando pubblico infatti i cittadini di Buttrio e Remanzacco potranno entro il 12 aprile mettere a disposizione il loro giardino per realizzare questo Festival che si svolgerà dunque nei giardini di 2 case private e in 3 luoghi pubblici individuati in collaborazione con le Amministrazioni: il giardino della Scuola I. Nievo di Buttrio, il giardino dell'Osservatorio Astronomico di Remanzacco e l'orto del CAS di Turriaco.

A seguito di un sopralluogo con un giardiniere esperto è stato concordato un intervento di giardinaggio specifico per ogni sito (sfalcio dell'erba, potatura delle siepi e degli alberi,

piantumazione di erbe aromatiche, fiori o alberi, pulizia delle erbacce ecc. ecc.) che è stato effettuato con la partecipazione dei ragazzi accolti nel progetto SPRAR Cividale e al CAS di Turriaco a partire dal 30 marzo 2019. In quello stesso luogo qualche giorno dopo Elisa Menon, regista e attrice esperta in Teatro sociale e di Comunità, ha realizzato un evento teatrale a partecipazione libera il tutto naturalmente in forma gratuita per i padroni di casa e per il pubblico. Gli eventi teatrali hanno composto il calendario del Festival che si è svolto dal 24 aprile al 12 maggio 2019.

Ognuno dei luoghi scelto ha beneficiato dunque di un'opera di giardinaggio e ospitato poi gli eventi teatrali frutto dei laboratori che Elisa Menon ha condotto coinvolgendo gli ospiti del progetto SPRAR di Cividale, del CAS di Turriaco e di due Istituti scolastici. Quest'anno infatti il progetto ha potuto vantare la collaborazione di ben due scuole secondarie di primo grado, la I. Nieveo di Buttrio e la I. Nieveo di Remanzacco che hanno partecipato con i propri alunni sia ai lavori di giardinaggio che alla realizzazione delle performance teatrali, nonché dell'AFAM – Associazione Friulana di Astronomia e Meteorologia che ha ospitato uno degli eventi nel giardino dell'Osservatorio astronomico.

Gardening è un progetto e un Festival unico in Italia ed è il frutto di un percorso di condivisione tra Istituzioni, Associazioni, Enti e territorio; in particolare hanno seguito il progetto gli Assessori dei Comuni di Buttrio e Remanzacco, Emanuela Ros alle politiche sociali, e Giorgio Bevilacqua alla cultura, e il Sindaco di Turriaco Enrico Bullian ai quali va il merito di aver creduto in un'iniziativa del tutto inedita e sperimentale.

Elisa Menon

Direttrice artistica dell'Associazione culturale Fierascena

Gardening#2: accoglienza tutta da coltivare

Mercoledì, vigilia del 74° anniversario della Liberazione, a Turriaco due appuntamenti hanno dato il via alla ricca rassegna “Note di Costituzione 2019 - Sulle rotte e sulle ruote”. Presso i giardini di viale Gramsci, intitolati proprio in questa occasione a Margherita Hack, a conclusione dei lavori di riqualificazione che hanno interessato tutta l’area, Fierascena ha proposto il Concerto/Lettura “Note a margine”. Una bellissima partenza per il Festival “Gardening - Coltivare l’Accoglienza / seconda edizione”. Molte persone convenute, un’occasione per ripensare i temi dell’Accoglienza e dell’integrazione in modo contemporaneo, efficace, utile puntando sulla reciprocità e sulla capacità di una Comunità di riconoscersi tale in nuove forme e nuovi modi.

Lo spettacolo era stato preceduto di qualche settimana da lavori di sistemazione del giardino della casa in cui abitano i 12 richiedenti asilo ancora in attesa di essere esaminati dalla Commissione Territoriale, ospiti del Comune di Turriaco.

Al lavoro di giardinaggio si erano dedicati gli associati di Fierascena in collaborazione con gli stessi ospiti del Cas, con Luca Meneghesso, responsabile della Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale e con l’assessore Paola Spanghero. Questa è la caratteristica di questo progetto: Giardinaggio e Teatro in spazi pubblici e privati, un’azione di Comunità semplice e concreta per rispondere alle nuove geografie sociali delle nostre Comunità.

Un progetto innovativo in cui le risorse per l’accoglienza vengono impiegate per creare occasioni di esperienza comune che si traduce in beneficio sia per le persone straniere residenti sul territorio, che hanno l’opportunità di conoscere i propri concittadini e farsi conoscere da essi, sia per i cittadini italiani che usufruiscono gratuitamente di un servizio.

Anche a Turriaco, in questa seconda edizione di Gardening, un cancello si è aperto, un giardino ha accolto persone desiderose di condividere una nuova esperienza, musica, poesie e... il te.



Bellissima, avvolgente e coinvolgente la musica proposta dalla fisarmonica di Alexander Ipavec, dalla tromba di Matej Spacapan e dalle percussioni di Farhan Shabbir. Suggestivo il momento in cui a tutti i presenti, nel corso dello spettacolo, è stato offerto il te. I bicchieri fumanti passavano di mano in mano, fila per fila, fino a raggiungere tutti, anche quelli che assistevano all'evento dall'esterno del giardino. Mentre una voce in sottofondo raccontava il rito del te in una casa iraniana, offerto sempre con solerzia all'ospite non appena varca la porta di casa: “un buon tè porta via la stanchezza” - dicono gli iraniani, - “e rinfranca l'animo durante la giornata”.

E come per incanto un gesto semplicissimo rende tutti i presenti non più solo spettatori, ma protagonisti a pieno titolo dell'incontro. In verità già in una delle prime scene ci eravamo sentiti coinvolti quando uno dei ragazzi del CAS aveva offerto ad un'attrice un fiore ricavato da un foglio di carta strappata. Stefania l'aveva offerto a sua volta ad uno del pubblico in



prima fila e, come per incanto, spontaneamente, il fiore era passato di mano in mano, quasi a unirci tutti con un filo, a costringerci a guardarci negli occhi... Semplici gesti, ma che in alcuni contesti si arricchiscono di significato, in questo caso reso ancor più pregnante dalle parole delle poesie, che sembrano volare sulle ali delle note della fisarmonica per posarsi nel cuore di ciascuno.

“Il mio cuore / è come un bambino / piange, / e chiede i fiori dal giardino di uno sconosciuto...” - recita un giovane pakistano.

Seguono i versi di Raffaele BB Lazzara proposti da Luca: “Larìn lontàn / tanche ucelùts pa viarte / di rame in rame a suoi / cirint atôr il louc par fâ i lour nîts / larìn lontàn beSoi / tanche ucelùts che 'e vàn di rame in rame /cjantant ai dîs da viarte / là che l'amour ju clame / là che l'amour ju puarte...”.

E infine la poesia in bisiacco di Graziella Sgubin letta da Paola Bergamin: “Un pugno de sabia / drento la man / la core in mezo de i dè / como farina de pan. // La tamiza i tormenti de 'l to paese ferì / e quando la xe duta missiada cu la tera greva, / no te resta altro che 'ndar. // Camina! Cien alta la testa! / Zerca, ta sto toc de mondo, 'na risposta a le to dimande! / Porta cun ti la ose de to mare, / i so oci no te lassarà mai bassol! // Le man ta le scarsele le zerca, / nidadi ta le cusidure cunsumade, / calche granel zal del to disert, / un poc de sol rabioso scur de fumo negro, / al calor de 'na famea, / che ga slongà le man par iudarte a 'ndar. // Te ride content! / Te pianze drento / tal sito del to pinsier”.

A conclusione dell'incontro, mentre condivido con tutti i presenti il riso con pollo preparato dai giovani del CAS, mi risuonano nella mente le parole di Italo Calvino che avevano introdotto la serata: “L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà, se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio”.

Dorino Fabris

Articolo comparso su *Voce Isontina* – sabato 4 maggio 2019.

Gli orti sociali

Sono state interrate il 24 maggio 2018 alla presenza di alunni, richiedenti asilo, maestre, e alcuni amministratori locali le piantine che circa un mese prima i bambini delle classi seconde, terze e quarte della locale scuola elementare avevano seminato in vaso assieme agli educatori di Duemilauno Agenzia Sociale. Sono stati così inaugurati gli orti sociali a Turriaco.



È grazie al lavoro dei ragazzi ospiti del locale Centro di Accoglienza che sono stati preparati gli orti sociali nell'area retrostante il campo di calcio di Turriaco dati in concessione dall'amministrazione comunale. Fondamentale il contributo pratico del giardiniere bioetico Paolo Vergine dell'associazione culturale Essenza del Carso per allestire l'orto sinergico secondo di principi ecologici e rispettosi dell'ambiente della permacultura.



Si è tenuto quindi a partire dal settembre successivo a Turriaco, nei locali del Centro giovani, della Sala Ragazzi della biblioteca e per la parte pratica negli orti, il corso di formazione di “Tecniche di orticoltura” organizzato dalla cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale e dall'ente formativo Cefap di Codroipo in collaborazione con l'amministrazione comunale.

Il corso, finanziato da fondi comunitari, è stato frequentato da ragazzi richiedenti asilo residenti a Turriaco e in altri centri di accoglienza della provincia ma anche da cittadini e cittadine italiani.

All'interno del corso sono stati tenuti moduli sulla sicurezza specifica nel settore agricolo, lezioni di vendita e nozioni per l'avvio di una propria impresa. Per gli studenti stranieri si sono anche svolte lezioni di insegnamento della lingua italiana.

Il corso è stato anche l'occasione per valorizzare gli orti sociali inaugurati nel maggio precedente nei pressi del campo di calcio della località bisiaica e allestiti con i bambini della locale scuola elementare.

Le lezioni contenevano anche nozioni di botanica, agronomia, fisiologia vegetale e patologia. È stato ampliato durante l'attività didattica l'orto nell'area comunale predisposta, preparando il terreno con tecniche naturali di Agricoltura Organico Rigenerativa (AOR) volte a rigenerare e preservare nel terreno un'elevata biodiversità microbica e quindi una fertilità reale. Le piantumazioni degli ortaggi invernali sono state eseguite secondo i parametri dell'agricoltura sinergica, cioè consociando le piante in modo da generare delle interazioni tra le stesse, che le aiutino in uno sviluppo sano e naturale. Ovviamente nessun pesticida e diserbante viene usato in queste colture. Queste tecniche, se ben applicate, consentono produzioni pari o superiori a quelle convenzionali con un valore nutritivo decisamente superiore. Nutrire il terreno e non le piante.

Nel mese di dicembre successivo, in occasione del pranzo natalizio allestito dall'amministrazione comunale per gli anziani del paese, le verdure provenivano dagli orti sociali coltivati dai ragazzi richiedenti asilo.



Io ci tengo



365 giorni l'anno contro la violenza sulle donne

Posto Occupato è un gesto concreto dedicato a tutte le donne vittime di violenza. Ciascuna di quelle donne, prima che un marito, un ex, un amante, uno sconosciuto decidesse di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella società. Questo posto vogliamo riservarlo a loro, affinché la quotidianità non lo sommerga.

<http://postoccupato.org/>

L'Amministrazione Comunale di Turriaco ha scelto di celebrare la ricorrenza dell'8 marzo 2019 con una nuova iniziativa nata dalla collaborazione degli Assessorati alla Cultura e alle Politiche Sociali con la cooperativa Duemilauno

Agenzia Sociale: una panchina, nello specifico quella del recente Giardino Alda Merini, tra via Diaz e via Pordenone, è stata ritinteggiata di rosso e dedicata alle donne vittime di violenza.

È un modo per ricordare, 365 giorni l'anno, l'impegno a respingere ogni violenza sulle donne; aderendo all'iniziativa "Posto Occupato", infatti, l'Amministrazione ha voluto compiere un gesto concreto per ricordare a chiunque che ciascuna di quelle vittime, prima che qualcuno decidesse arbitrariamente di porre fine alla sua vita, occupava un posto a teatro, sul tram, a scuola, in metropolitana, nella società. La panchina rossa rappresenta un posto idealmente riservato a quelle donne, affinché il loro ricordo non venga sommerso dalla quotidianità. La prima panchina rossa è stata dipinta anni fa dal writer Karim Cherif a Torino, con l'intento di promuovere una campagna a livello territoriale, coinvolgendo le scuole. In seguito altri comuni italiani hanno seguito l'esempio di Torino facendo di una panchina il simbolo di una battaglia di civiltà, una installazione permanente contro la violenza sulle donne.

"Questa iniziativa –commentano gli assessori Carla De Faveri e Paola Spanghero - è connotata da un ulteriore valore aggiunto, dal momento che la panchina è stata ridipinta di rosso dai richiedenti asilo ospiti del CAS di Turriaco, grazie alla collaborazione con la cooperativa che se ne occupa e alla sensibilità dei responsabili dei progetti educativi Luca Meneghesso e Denise Demurtas che hanno saputo coinvolgere, come già in altre occasioni, gli ospiti richiedenti asilo in attività che favoriscono il confronto interculturale e quindi l'integrazione".

Per rendere possibile questo piccolo ma significativo intervento, è stato infatti necessario un percorso di informazione e sensibilizzazione e quindi di condivisione di valori, a partire dal riconoscimento dell'inviolabilità della dignità umana.

Per dare ulteriore risalto a questa nuova installazione la Biblioteca Comunale ha predisposto una mostra che ha avuto come tema proprio le panchine: una selezione di fotografie realizzate da Lucio Ulian allestita nell'atrio del Municipio accompagnata da suggestioni letterarie e cinematografiche.



Imparare a conoscere insegnando

Tutto è iniziato a settembre 2017 come quello che avrebbe dovuto essere semplicemente un progetto per insegnare l'italiano su base volontaria agli ospiti del Centro di accoglienza straordinaria (CAS) di Turriaco.

Quello che è realmente successo è che l'insegnamento si è convertito in un nuovo processo di apprendimento per me. Gli ospiti mi hanno parlato dei loro viaggi; la maggior parte di loro sono fuggiti dalle zone di guerra. Ho ascoltato storie terrificanti. Spesso mi chiedevo se avrebbero mai dimenticato i loro viaggi e sarebbero stati in grado di iniziare una vita normale. Ogni rifugiato ha la sua storia. Ognuno ha lotte personali, perdite, speranze, risultati e delusioni. Ma ciò che è sempre venuto fuori era la loro capacità di recupero, la loro forza di fronte alle tragedie che avevano affrontato. Secondo me è la capacità di recupero che porta speranza.

La mia relazione con gli ospiti divenne quella non solo di insegnante/studente. Mi hanno fatto sentire parte di una famiglia. Mi sentivo privilegiata per essere considerata come madre sostitutiva, anche se solo per un breve periodo. Li ho ascoltati raccontare le loro paure per affrontare la Commissione prefettizia che alla fine avrebbe deciso favorevolmente o meno sulla loro domanda di protezione internazionale. Ho condiviso con loro la gioia quando la decisione è stata positiva e anche la loro tristezza quando non lo era.

Ma abbiamo anche avuto molti momenti felici. Siamo usciti insieme. Abbiamo mangiato insieme in molte occasioni e mi hanno dato un'idea del delizioso cibo afghano e pakistano. Durante i sacri mesi di Ramadan, ho avuto il privilegio di condividere più di una festa *Iftar* con loro. Ho imparato molto sulle loro tradizioni e cultura.

Interagire con loro mi ha anche portato a studiare l'Islam. Ho compreso l'importanza della preghiera e della loro fede in Dio. Credo che sia questa fede in Dio, questa totale convinzione che le cose accadranno se Dio vuole - *Insha'Allah* - che dia loro la forza interiore per affrontare il futuro con dignità nonostante tutti gli ostacoli che dovranno affrontare.

Sono molto grata per aver avuto questa esperienza. Spero che, ovunque vadano, continueranno ad essere accolti e sostenuti e saranno integrati con successo nella società. Questo è il mio augurio per loro.

Anne Gatti

insegnante volontaria di lingua italiana al CAS di Turriaco



Ringraziamenti

Volevamo innanzitutto ringraziare tutte le cittadine e tutti i cittadini di Turriaco compresi tutti coloro che sono stati ospiti del Centro di Accoglienza.

Ma anche:

Amministrazione comunale, sindaco, assessori, consiglieri e personale, Anne Gatti, ANPI Turriaco, Auser di Turriaco, Cefap di Codroipo, Dorino Fabris, Elisa Menon, Essenza del Carso, Fabiana Gerini, Fierascena, Fo. Re. Turriaco Calcio, Graziella Sgubin, Mattia Campo Dall'Orto, Paola Alessandrini, Paolo Vergine, Pro loco Turriaco, Viviana Businelli, Voce Isontina.

Ringraziamo inoltre Duemilauno Agenzia Sociale, le colleghe e i colleghi di altre associazioni e cooperative impegnate nell'accoglienza e infine tutte quelle persone che ci hanno aiutato e sono state partecipi del nostro percorso e che ora ci stiamo dimenticando.

Per le fotografie si ringraziano:

Marco Fabris, Anne Gatti, Luca Meneghesso, Graziella Sgubin. Alberto Mauchigna per le fotografie di Marino Minin di cui per motivi di spazio abbiamo pubblicato solo una piccola parte nella speranza di poter vedere e magari partecipare in futuro ad una pubblicazione più completa anche da un punto di vista storiografico sulla figura di questo combattente per la libertà.



GIORNATA DEL RIFUGIATO

20 GIUGNO 2019

INDETTA DALLE NAZIONI UNITE, È
CELEBRATA IL 20 GIUGNO PER
RICORDARE L'APPROVAZIONE NEL 1951
DELLA CONVENZIONE SUI PROFUGHI DA
PARTE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

@ BORBOLETA VIA XXV APRILE, 1 - TURRIACO

18.00

SALUTI ISTITUZIONALI

SEGUE PRESENTAZIONE RIVISTA "GRANELLI DI SABBIA" CHE
DESCRIVE IL CENTRO DI ACCOGLIENZA DI TURRIACO.

18.30

TAVOLA ROTONDA

PRESENTI OSPITI INTERNAZIONALI DELLO SMILES PROJECT PARTECIPANTI
ALL'ANNUALE CONFERENZA CEFEC, GRUPPO FONDATA NEL 1987, CHE
RIUNISCE 47 IMPRESE SOCIALI DI 22 PAESI EUROPEI.

21.00

CONCERTO "SAUDADE DE ANDRÉ"

LE CANZONI DEL GRANDE FABRIZIO DE ANDRÉ RIVISITATE IN CHIAVE
BRASILIANA CON LEILA NUNES E PAOLO PAPALINI DEL CHOROBODÓ DUO E
RICCARDO SKARABOT, ANDREJ PIRJEVEC, SERGIO GIANGASPERO,
SEBASTIANO CREPALDI.



ESPOSIZIONE QUADRI DI ABDUL HAYA HAMID

-CROSSING BORDERS-

CHIOSCO CON CIBO E BEVANDE CURATO DA:



contatti

3898484737

sprarTURRIACO@2001agsoc.it